

Gravissima situazione a Cagliari e Reggio C.

Invece di costruire alloggi si tolgono ad altri lavoratori

L'atteggiamento dell'amministrazione cagliaritanaschieta rischia di scatenare una guerra tra poveri

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dopo la battaglia condotta dagli inquilini delle case comunali di Via Tiscina, via Tevere e via Adige, la giunta di centro destra è stata costretta ad assegnare i nuovi appartamenti di via Avogadro. Oltre alle famiglie rimaste senza tetto a causa della mancata manutenzione da parte del Comune degli alloggi del quartiere di S. Avendrace, gli appartamenti dell'IACP sono stati assegnati anche alle famiglie che si erano insediate abusivamente nelle case abbandonate di S. Ella. Una volta liberata dagli «abus» la vecchia borgata cagliaritanaschieta potrà essere risanata e ristrutturata. È un buon successo del movimento popolare, senza dubbio. Ma i problemi restano e si aggravano. Almeno 10 mila famiglie a Cagliari hanno bisogno di una casa. La loro protesta va montando in ogni parte della città. Purtroppo la situazione non è tranquilla neanche nella zona di via Avogadro. È infatti un capitolo non chiuso la vicenda del senzatetto delle tre strade di S. Avendrace. Una vicenda che si è risolta positivamente grazie all'impegno delle forze democratiche con alla testa il SINIA e il PCI.

Per le «case minime» ancora lontano il piano di risanamento

A Reggio solo 176 famiglie sono state incluse nella graduatoria IACP - Assidue scelte della giunta

Dal nostro corrispondente
REGGIO CALABRIA — La pubblicazione della graduatoria del bando numero 29 per l'assegnazione di alloggi popolari pur essendo frutto della battaglia e della vigile presenza degli abitanti del quartiere «minimi» non ha risolto il problema del risanamento, con l'eliminazione del quartiere-ghetto, l'assegnazione di un alloggio decente agli aventi diritto, il reperimento di vaste aree urbane in zone ormai centrali. Su 430 assegnatari, solo 176 famiglie sono state incluse nel quartiere «minimi» di Sbarra, Modena, Arca) sono stati inclusi nella graduatoria provvisoria, contro la quale, del resto, sono stati già presentati numerosi ricorsi. È stata, così, frustrata la possibilità reale di risolvere definitivamente la questione del risanamento edilizio nonostante la città di Reggio Calabria avesse usufruito di un cospicuo finanziamento (circa sei miliardi di lire) a ciò destinato. Questo risultato, del resto prevedibile e, da tempo, denunciato dai comunisti, è la conseguenza della linea, imposta dall'IACP e, sostanzialmente, avallata dall'amministrazione comunale, di unificare dei fondi della legge per il risanamento con altri finanziamenti per gli alloggi popolari. Si deve proprio a tale «macedonio imbroglione» che pure, tutti, avevano detto «case minime» vincendo tutte quelle resistenze che, sotto la pressione dell'istituzione pubblica, si erano opposte. La copertura di altre forze, hanno snobbato di impedire che la soluzione di questi problemi si trovasse nel campo di lavoro di un'opera di risanamento di un quartiere di Reggio Calabria. Enzo Lacaria

La giunta al lavoro per migliorare l'organizzazione della vita del centro siciliano

Lentini, un Comune che non vuole invecchiare

Lo sforzo per adeguare la macchina comunale agli obiettivi che l'amministrazione PCI-PSDI-DC si è data - Tra le scelte di fondo: il piano per il centro storico, l'edilizia e la rete idrica - La battaglia sul fronte dell'abusivismo

Nostro servizio
LENTINI — Mesi di intenso impegno, di consultazioni, di partecipazioni, di assemblee con l'obiettivo di «costruire» il nuovo comune. Un obiettivo necessariamente a tappe la cui prima fase può ritenersi compiuta con la presentazione agli organi di controllo del progetto di ristrutturazione dei vecchi servizi e la istituzione di nuove strutture. La giunta comunale ha infatti varato un piano di riorganizzazione, la «macchina» comunale dovrebbe funzionare in modo snello e avvicinarsi ai bisogni concreti della gente. A Lentini — provincia di Siracusa, comune tradizionalmente «rosso», 25 mila abitanti — da tempo sono consensuali due non sarà un processo breve e facile: che bisogna vincere le resistenze alla nuova super-creazione burocratica, creare, soprattutto, solide basi di consenso. Senza il coinvolgimento di personale comunale, è impossibile la prevista creazione dei gruppi di lavoro per settori omogenei, dei dipartimenti e del comitato di quartiere. È un fatto burocratico e non partecipativo che punta anche a valorizzare la professionalità.



Villa Asquer adesso è proprio di tutti

CAGLIARI — Villa Asquer sarà aperta agli abitanti del quartiere Fossardà e a tutti i cagliaritanaschi. Lo ha comunicato il comitato di quartiere dopo un colloquio con l'assessore al personale del comune di Cagliari, il repubblicano Marco Marini. Villa Asquer, come è noto, è rimasta finora affidata ad una società sportiva di dipendenti regionali, la Aldebaran. Il comitato di quartiere e le forze politiche democratiche, con alla testa il PCI e la PCI, da anni conducono una battaglia per farne un centro culturale polivalente. Lo stesso conte Asquer, che fu vice presidente (eletto dalle sinistre) del consiglio regionale fin dalla sua fondazione e nelle altre legislature nei duri tempi di guerra fredda alla sua morte aveva lasciato la villa alla Regione Sarda perché venisse in primo luogo per lo svago e il tempo libero delle giovani generazioni cagliaritanasche. L'inaugurazione è prevista entro ferragosto. Ci sarà una grande festa.

Il padrone della Brumar di Potenza ha chiuso la fabbrica

Va in ferie e licenzia tutti

Alle lavoratrici è giunta la lettera di licenziamento dall'ufficio di collocamento - Una denuncia del sindacato alla Procura della Repubblica di Lagonegro

Nostro servizio
MOLITerno (Potenza) — Al portone d'ingresso del magnifico «Brumar» costruito con 700 milioni dell'ISVEIMER — nel piccolo centro della valle d'Agri non c'è neppure il cartello a chiusura di cantiere. Il padrone del licenziamento, corsi di qualificazione finanziati dalla Regione Coconcelli ad uso privato e speculativo. Le opere nel '71, all'inizio dell'attività erano 63 e quando entrarono in funzione il padrone della «Brumar» ha deciso di licenziare tutti gli operai (700 lire al giorno) erano poco vantaggiosi e portavano ogni mese un dispendio di circa 400 mila lire. Il padrone della «Brumar» ha deciso di licenziare tutti gli operai (700 lire al giorno) erano poco vantaggiosi e portavano ogni mese un dispendio di circa 400 mila lire. Il padrone della «Brumar» ha deciso di licenziare tutti gli operai (700 lire al giorno) erano poco vantaggiosi e portavano ogni mese un dispendio di circa 400 mila lire.

Nostro servizio
MOLITerno (Potenza) — Al portone d'ingresso del magnifico «Brumar» costruito con 700 milioni dell'ISVEIMER — nel piccolo centro della valle d'Agri non c'è neppure il cartello a chiusura di cantiere. Il padrone del licenziamento, corsi di qualificazione finanziati dalla Regione Coconcelli ad uso privato e speculativo. Le opere nel '71, all'inizio dell'attività erano 63 e quando entrarono in funzione il padrone della «Brumar» ha deciso di licenziare tutti gli operai (700 lire al giorno) erano poco vantaggiosi e portavano ogni mese un dispendio di circa 400 mila lire. Il padrone della «Brumar» ha deciso di licenziare tutti gli operai (700 lire al giorno) erano poco vantaggiosi e portavano ogni mese un dispendio di circa 400 mila lire.

La storia non è tutta qui, nella fuga di un imprenditore senza scrupoli che ha fatto fortuna con gli incentivi e le agevolazioni degli istituti pubblici e ha deciso di investire altrove. La vicenda del magnifico «Brumar» di Moliterno è soprattutto una vicenda di sottosviluppo e di dispendio. Il padrone della «Brumar» ha deciso di licenziare tutti gli operai (700 lire al giorno) erano poco vantaggiosi e portavano ogni mese un dispendio di circa 400 mila lire. Il padrone della «Brumar» ha deciso di licenziare tutti gli operai (700 lire al giorno) erano poco vantaggiosi e portavano ogni mese un dispendio di circa 400 mila lire.

no mai. Secondo il padrone non dopo nove anni di attività non avevano ancora imparato il mestiere. Intanto, il sindacato si è rivolto alla procura della Repubblica di Lagonegro ed ha proposto un'inchiesta regionale. A Potenza dove opera e sindacato hanno tenuto una conferenza stampa, è stato siglato un accordo col responsabile del dipartimento regionale alla attività produttiva che si è impegnato a verificare le intenzioni del proprietario della «Brumar» e a ricercare per le opere occasionali di lavoro alternative nella zona.

«Non è possibile — ha dichiarato il compagno Nicola Chiaffrella della CGIL provinciale — che si continui a concedere soldi pubblici a padroni senza scrupoli. E non ci si vergogna dire che quello della «Brumar» è solo un caso. Anche per la Cartotecnica di Avigliano e la VICAP di Viggiano (anch'esse storie di fughe di padroni - n.d.r.) si parlava di un caso». Arturo Giglio

Approvato nell'ultima seduta dell'Ars

Bilancio non fa rima con «programmazione»

PALERMO — Il gruppo comunista ha votato contro ma se fosse mancata la sua incalzante iniziativa, prima in commissione e poi l'altra notte in aula, il bilancio pluriennale della Regione siciliana — quasi 10 mila miliardi da spendere nel triennio '79-81 — sarebbe stato un documento finanziario ancor più carente e privo di un respiro adeguato all'importanza dell'avvenimento. Presentato già con rilevante ritardo dal governo (i deputati ne hanno potuto prendere visione solo a partire dal 18 luglio) il bilancio, che per la prima volta nella storia della regione si presenta sotto la veste di programmazione delle risorse, rischia infatti di rimanere solo un alto qualificante e di buon livello tecnico. E ciò ovviamente non basta in una regione che si trova dinanzi a capitali sempre più inquinanti della grave crisi economica e sociale. Il PCI ha contribuito notevolmente ad imporre modifiche che, per altro, lo stesso governo, tramite l'assessore al bilancio, il democristiano on. D'Acquisto, il quale ha concluso il dibattito, ha dovuto ammettere. Grazie infatti agli emendamenti comunisti in commissione, il bilancio può affrontare più concretamente alcune questioni di fondamentale importanza: l'occupazione giovanile, la difesa dell'ambiente, i mezzi finanziari da fornire ai Comuni, per citarne alcuni. Ma il bilancio conserva un vizio di fondo di una certa gravità. Lo hanno ricordato intervenendo nella discussione sia il capogruppo del PCI compagno Gioacchino Vizzini, sia il relatore di minoranza compagno Giorgio Chessari. Vizzini ha tra l'altro denunciato il clima e la qualità del dibattito imposti dalla maggioranza di centro sinistra che avrebbero dovuto invece assumere tratti più impegnati e attenti. Un bilancio di questa portata infatti non poteva né doveva essere licenziato con appena una sola seduta dell'ARS, seppur lunga. Ma le carenze più evidenti sono di natura politica che si legano all'insufficienza manifesta della coalizione di centro sinistra che sta alla guida del governo della regione dopo la grave rottura dell'intesa con il PCI. Il bilancio infatti si presenta del tutto sganciato dal programma di sviluppo regionale che il governo si è guardato bene dal predisporre e soffrirà di contraccolpi di una politica che in questi ultimi mesi tende ad ostacolare, se non a sabotare in alcuni casi, il processo di riforma della Regione e l'introduzione di nuovi criteri di programmazione delle risorse siciliane.

I deputati comunisti hanno votato contro, battendosi fino all'ultimo per introdurre modifiche

Come si può infatti pensare a un'efficiente utilizzazione dell'importante strumento finanziario se, per esempio, la spesa regionale — come hanno sostenuto Vizzini e Chessari — rimane ancora stretta dalla morsa discrezionale degli apparati clientelari degli assessorati? E come, ancora, sarà possibile dare più peso e autonomia alle realtà locali se il governo, e la DC in particolare, si oppongono all'istituzione dei liberi consorzi, cioè quegli organismi di decentramento amministrativo che porteranno alla definitiva scomparsa della Provincia? Il nodo politico è tutto qui e, come si vede, rilevante. E' per questa ragione che il PCI ha svolto la sua opposizione costruttiva e non puramente di facciata, ha imposto modifiche, ma ha poi votato contro denunciando i limiti seri del bilancio.

A Mesoraca plotoni di carabinieri presidiano ogni seduta del consiglio comunale

Provocazioni e tensione marca DC

Pretestuosa richiesta di dimissioni alla giunta dopo la vergognosa fuga di due consiglieri del PCI - Pellegrinaggi di esponenti scudocrociati nelle caserme dei militari

Nostro servizio
MESORACA — Con i suoi 10 mila abitanti circa, Mesoraca è uno dei centri più importanti del vecchio marchesato di Crotona. A ridosso della costa, questo paese non si discosta dagli altri della stessa zona, per le risorse economiche e produttive. Una grossa percentuale di lavoratori emigrati, una agricoltura mediocre (rilevante presenza dell'olivicoltura) ed una crescita dell'edilizia dovuta alle costruzioni di case da parte degli emigrati che investono così i loro sudatissimi risparmi. A Mesoraca, dal 1970, il comune è amministrato da una giunta di sinistra (PCI e PSI) dopo aver sconfitto il potere democristiano che per circa un ventennio ha governato il paese. Il PCI ha esercitato un ruolo esplicito di dissoluto ed inefficace e che ha lasciato Mesoraca nel più completo abbandono. La vittoria delle forze democratiche ed in particolare del PCI nel '70 e nel '75, ha significato un grande momento di rinnovamento nella gestione del governo comunale. Gli amministratori comunisti, con la valida partecipazione dell'unico esponente socialista, hanno lavorato, in questi nove anni, con responsabilità e senso del dovere non trascurando la risoluzione dei problemi che Mesoraca aveva ereditato dall'inefficiente gestione dell'amministrazione democristiana. Gli sforzi maggiori si sono concentrati nella realizzazione di opere di civiltà (strade,

rete fognante, rete idrica ecc.), nella costruzione di scuole e servizi sportivi. Si è lavorato anche per dotare Mesoraca di una struttura sanitaria come l'ospedale i cui lavori sono stati avviati e portati ormai a termine. Davanti a questo impegno, indubbiamente difficile, i democristiani hanno giocato sempre il loro ruolo, non riuscendo ad avere un rapporto con la gente se non in chiave delle false intimità promosse, non partecipando al consiglio comunale, coltivando gli ottocelli propri, promuovendo patronati di comodo per promettere pensioni. Tutto il resto è storia di questi ultimi giorni. Con nove consiglieri su venti la DC si vede accrescere il proprio gruppo di due unità grazie a due consiglieri comunisti che, senza una motivazione politica, abbandonano vergognosamente il gruppo del PCI e sotto la veste di gruppo autonomo trovano «un d'ipotesi» con la DC (anche questa volta si parla, di fatto, di abbastanza sicuro, di promesse appesantite e verità). Inizia così una sorta di balletto che vede la DC, ed i loro ultimi accoliti, impegnati a boicottare l'attività comunale.

Non vengono approvati punti importanti all'ordine del giorno che riguardano da vicino gli interessi dei cittadini di Mesoraca (utilizzazione lavori opere di servizi, ristrutturazione del bosco dopo la scadenza del contratto con l'azienda di Stato). La posizione della Democrazia cristiana si tra-

duce nella richiesta, provocatoria e poco democratica, che questi comunisti, i quali ultimi consiglieri comunali, delle dimissioni della giunta senza osservare la legge provinciale che regola la vita delle istituzioni comunali. Non c'è dubbio che questo atteggiamento della DC, ma specialmente dei due fuorusciti turba gli animi dei cittadini di Mesoraca che attendono il completamento e l'inizio dei lavori delle opere necessarie per il paese (si pensi alla strada intercomunale ed alla rete fognante per esempio). Ma quel che più preoccupa in questa situazione è la presenza per ben due volte consecutive di carabinieri all'interno ed all'esterno della sala consiliare. Arrivati mercoledì sono arrivati i carabinieri da tutto il circondario: uno stato d'assedio senza alcuna giustificazione che comunque è un segnale pericoloso dopo le altre «spazzazioni» di carabinieri in occasione di consigli comunali nel Crotonese. I soliti maligni giurano che l'intervento massiccio delle forze dell'ordine è dovuto alle visite continue che alcuni squalidi personaggi della DC fanno in caserma. «Il Partito comunista», dice il compagno Francesco Spinelli segretario della sezione di Mesoraca, denuncia questa situazione che provoca giustamente per la nostra città, una situazione di incompagnati sentimenti di inquietudine. Non vorremmo che si tornasse agli anni passati quando i carabinieri intervennero a difesa di interessi precisi colpendo nostri

Giovedì la riunione del consiglio

Una giunta balneare alla Regione sarda

Dalla redazione
CAGLIARI — Il neo presidente della giunta Puddu non si fa illusioni: è convinto che l'esecutivo da lui diretto durerà appena qualche mese e non avrà nessuna forza politica, né incidenza programmatica. Tuttavia giovedì prossimo Puddu, anche dietro pressioni della DC, che vuole guadagnare tempo per tentare di convincere il PSI a rilanciare un centro-sinistra appena aggiornato — ha deciso di presentarsi davanti al Consiglio Regionale con una giunta a termine (non ha spiegato se tripartita o monocolor). L'esecutivo «stagionale» dovrebbe permettere la ripresa del dialogo tra i partiti in vista della futura formazione di una maggioranza più solida. Il presidente eletto va avanti, ma senza molta convinzione. Comunisti e sardisti, motivando la loro opposizione, hanno ribadito la necessità assoluta per la Sardegna di avere una giunta capace di governare e soprattutto di portare avanti una iniziativa nei confronti degli organi centrali dello stato. La delegazione del PSI (composta dal segretario regionale compagno Paolo Aizeri, dal capogruppo Rais, dal deputato Tocco) ha dal suo canto mostrato di apprezzare lo spirito con cui Puddu si sta muovendo. Una giunta di tregua, infatti, può consentire ai partiti di riprendere il dialogo interrotto e in particolare lascia aperte tutte le proposte politiche del dopo elezioni. I socialisti hanno anche trattato il problema della governabilità. «Non solo il PSI — ha affermato il compagno Aizeri — deve farsi carico della esigenza di garantire un governo alla regione, ma tutti i partiti ed intendo riferirmi in primo luogo alla sinistra, hanno il dovere di studiare sbocchi credibili». In ogni modo è necessario riflettere ancora. I socialisti hanno perciò deciso di assumere atteggiamenti conseguenti dopo che il presidente eletto avrà presentato la giunta ed esposto il programma. Socialdemocratici e repubblicani da parte loro non nascondono timori e preoccupazioni dopo che i liberali hanno chiesto all'on. Puddu di formare un monocolor a termine. Quindi si va verso una giunta di emergenza destinata a fare della ordinaria amministrazione appena per pochi mesi, forse fino al prossimo inverno, se tutto va bene? All'interrogativo si potrà rispondere definitivamente giovedì prossimo, quando l'on. Puddu si presenterà davanti all'assemblea. Ma un fatto è certo, e i comunisti non si stancano di sottolinearlo: la grave crisi politica ed economica della Sardegna non può essere materia di governo d'affari o d'attesa. g. p.

Salvo Baio